

GIOVEDÌ
1 FEBBRAIO
1973

LOTTA CONTINUA



Nuove clamorose verità sulla montatura di Torino

OGGI IN LOTTA TUTTA LA CLASSE OPERAIA FIAT

La criminale provocazione di Torino

falsi ustionati!

10 compagni sono stati incarcerati altri 15 sono ricercati, su mandato cattura, per tentato omicidio plurimo, violenza e detenzione di esplosivo, in seguito alla sparatoria della sera di sabato sera. Incominciamo a parlare della prima imputazione di distruzione di beni, l'inchiesta imbastita dalla questura di Torino per coprire il fatto che decine di agenti, mischiati a fascisti, hanno a loro disposizione centinaia di colpi di pistola via Lanciano di provocare una strage. Secondo il capo di imputazione ricevuto dal sostituto procuratore Amoretti, i compagni arrestati e quelli ricercati «compivano atti idonei, in tutto non equivoco, a cagionare la morte degli agenti di PS Campus Sesto, Sullis Gerolamo, Guttaro Nissu, Nicoletta Domenico, Marocco, Mutale Benedetto, i quali si trovavano di servizio con due autovetture nei pressi della sede del MSI Torino, corso Francia 19, lanciando contro di loro e contro i loro autoveicoli numerose bottiglie incendiarie».

Ed ecco come si sono svolti i fatti. Poco dopo le ore 20 si presenta-

no al pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria, a bordo delle loro autovetture, 4 agenti, richiedendo di essere medicati. Poiché nello stesso pronto soccorso i medici erano impegnati nella cura di una persona gravemente ferita in un incidente stradale, dovettero attendere, nonostante le loro rimostranze, in quanto le loro condizioni non giustificavano l'urgenza. Quando furono ammessi al pronto soccorso, verso le 20,30 i medici di guardia stentaron ad identificare le ferite. Uno degli agenti si lamentava ad alta voce di un dolore alla gamba, cadendo poi in contraddizione sulla gamba malata. Gli altri tre affermavano di essere ustionati. I medici riscontrarono sui tre solo un lieve arrossamento alle mani e alla faccia, spalmarono un po di pomata e li fecero uscire. Ai medici e agli infermieri che domandavano che cosa era successo, gli agenti dissero (alle ore 20,30) che c'era stato uno scontro tra missini e comunisti sotto la sede del MSI, che erano intervenuti per sedarlo, e che erano stati feriti.

Il questurino di guardia all'ospedale insistette perché venisse redatto il referto. Il medico di guardia disse che secondo lui, l'unica prognosi obiettiva era di un giorno, e solo in

seguito alle pressioni e alle insistenze patetiche del poliziotto che chiedeva «per questi ragazzi almeno pochi mesi di licenza», redasse il referto con prognosi variabile dai tre ai 5 giorni. Gli agenti si allontanarono a bordo delle loro auto apparentemente indenni.

Più tardi arrivarono altri tre agenti, rimasti feriti nel casellario inscenato dalla polizia subito dopo i fatti. Anche questi non erano assolutamente gravi: per uno solo si temeva la frattura del setto nasale (è quello che nelle fotografie compare coperto di bende dalla testa ai piedi, e che è stato fatto passare per uno degli ustionati), ma la radiografia fatta il giorno dopo lo esclude. La prognosi fatta per questi tre fu di 7 giorni.

Al pronto soccorso si era ormai calmata la situazione, ma in realtà molte cose si stavano muovendo. Prima una telefonata dalle Molinette, che chiedeva affannosamente se erano lì i poliziotti morti; poi l'arrivo del cronista della Stampa Fantini che chiedeva anche lui dei feriti, annun-

ciava alle 21,15 che gli agenti erano stati assaliti con molotov e fionde davanti alla sede del MSI, e che alle Molinette c'era un solo ferito lievemente, con una pallottola nello slip.

Ma la serata non era finita. Alle 22, preceduti da grida e lamenti e accompagnati da un nutrito stuolo di agenti in borghese, si ripresentavano gli «ustionati», che erano solo due. Alle esclamazioni di dolore alternavano frasi come «ci hanno incendiati», «dottore brucio tutto, ho tutta la faccia in fiamme, ci hanno tirato addosso le molotov». Il medico di guardia, che nel frattempo era cambiato, rimane stupito, e li fa entrare in laboratorio dove constatò che anche il precedente rossore era ormai scomparso o attenuato. Mentre rumoreggiano anche quelli in borghese, il medico alle insistenze degli agenti risponde che non è necessario nessun procedimento terapeutico. Gli agenti gridano che è un insulto, e pretendono che il referto venga cambiato. Il medico non ha ragione di

(Continua a pag. 4)

L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI MILANO

Malgrado tutte le manovre la verità continua a balzare fuori

Il secondo testimone riconferma al nuovo giudice che la polizia ha mentito - Migliaia di studenti e operai si preparano a rendere testimonianza a Roberto, morto dopo una settimana di inutile agonia

MILANO, 31 gennaio

Bandiere rosse listate a lutto sono state esposte davanti alle scuole e all'università, e sul marciapiede di via Bocconi nel luogo dove una settimana fa Roberto Franceschi cadde sotto il fuoco della polizia.

Così i compagni di Milano hanno accolto la notizia della sua morte ufficiale avvenuta ieri pomeriggio alle 15,30. Ma in realtà Roberto era morto una settimana fa, alle 22,30 di martedì 23 gennaio, quando la pallottola sparata a freddo dalla mano di un

poliziotto gli si era conficcata nella testa. Da allora Roberto, privato di ogni funzione del sistema nervoso, aveva cessato di vivere. Gli apparecchi elettronici che avevano consentito al suo cuore di battere ancora per sette giorni non potevano nascondere questa realtà. Ora nelle scuole e nelle fabbriche migliaia e migliaia di compagni si apprestano a rendere testimonianza al compagno Franceschi, partecipando in massa ai suoi funerali. Sarà un'altra occasione, dopo le

(Continua a pag. 4)

IL 9 FEBBRAIO, I COI METALMECCANICI A ROMA

9 gennaio
sviluppa dovunque la preparazione della grande giornata operaia del 9 febbraio, che vedrà uniti a Roma i metalmeccanici di tutta Italia. Il modo in cui questo appuntamento voluto e sentito tra la massa operaia assicura che esso avrà una partecipazione enorme, superiore a quella analoga del 1969; e soprattutto che ne vuol fare un momento di presenza simbolica per accelerare la perdita della trattativa, e per far «volare» la combattività di massa, avrà filo da torcere. Dappertutto, manifestazione di Roma è sentita e preparata dagli operai come una dimostrazione di forza, come una parola della lotta generale contro la liquidazione degli obiettivi operai, contro il governo Andreotti. L'impegno diretto di tutti i militanti rivoluzionari ad assicurare la partecipazione più massiccia alla giornata di Roma, deve saldarsi con la discussione e la chiarificazione sugli obiettivi fondamentali di questa fase cruciale della lotta:
— nessuna trattativa col governo del fermo e dell'omicidio di polizia;
— via la polizia delle fabbriche, delle scuole, dai quartieri proletari; — ritiro di tutte le misure di rap-

presaglia antioperaia, licenziamenti, arresti, denunce, sospensioni, rapine anticicopro sui salari;
— no alla divisione fra metalmeccanici «privati» e «pubblici»;
— nessuna concessione sulla lotta aziendale e sulla libertà di sciopero; nessuna concessione a una «piena utilizzazione degli impianti» che significa solo la complicità con la ristrutturazione padronale sulla pelle di chi fatica;
— rifiuto intransigente di ogni progetto di regolamentazione governativa né aziendale delle festività, degli orari, dei turni, dell'assenteismo;
— garanzia del salario, e rivendicazione di un aumento salariale corrispondente al costo della lotta e alla rapina del carovita;
— riduzione dei prezzi dei generi alimentari, a spese dei padroni e del loro governo;
— generalizzazione della lotta fino alla cacciata del governo Andreotti.
Su questi obiettivi bisogna raccogliere la forza operaia, vigilare su ogni tentativo di liquidazione della lotta contrattuale, rovesciare il governo di polizia, e costruire il terreno più avanzato della lotta proletaria contro ogni governo della borghesia.

GIÙ LE MANI DA GUIDO VIALE

Dunque, tutto è chiaro per la questura di Torino. Guido Viale, seccato perché a Torino la guerriglia urbana non è abbastanza violenta, e si lascia ammorbidente dalla «linea» di Luigi Bobbio, parte da Roma, inquadra i suoi manipoli, distribuisce bottiglie agli uni e bulloni agli altri, e muove intrepido all'attacco del MSI, con freddezza ed evidente determinazione a uccidere. Con un colpo di mano militare — vittoria o morte — quello che Guido Viale si ripromette (secondo la questura) è di riconquistare Lotta Continua di Torino, insidiata dalla concorrenza di Luigi Bobbio.

Col che è confermata da una parte la gigantesca attitudine provocatoria dei funzionari della repressione statale, dall'altra la loro impagabile imbecillità. Da oltre un anno, Guido Viale e Luigi Bobbio — la cui fraterna amicizia e solidarietà politica è esemplare — non svolgono più la loro attività a Torino, ed è assai difficile pensare che questo particolare sia sfuggito all'occhiate polizia piemontese, così esperta di spionaggi pagati da Agnelli. Da lungo tempo, Guido Viale si occupa di seguire e studiare i problemi internazionali, sui quali ha offerto, soprattutto per ciò che riguarda lo sviluppo delle contraddizioni di classe in Europa, contributi di decisivo rilievo. Da lungo tempo, Guido Viale vive in condizioni di salute assai precarie, direttamente documentate già al magistrato che si è prestato a sbatterlo in galera. Infine, il viaggio a Torino di Guido Viale — come in altre, periodiche occasioni — è dovuto a ragioni molto meno bellucose di quelle che la mostruosa fantasia questurina ha avuto la faccia tosta di proclamare, e molto più ovvie: scrivere un articolo, incontrare la propria compagna.
Il compagno Viale ha spiegato più lucidamente di tutti, in galera, le ra-

gioni della sua incarcerazione sotto la grottesca imputazione di «tentato omicidio plurimo» e varietà simili. Identificando me come dirigente nazionale — ha detto — si vuole trovare l'anello che consenta di trasformare la montatura tesa a distruggere l'organizzazione torinese di Lotta Continua in una montatura assai più ampia, tesa a far fuori Lotta Continua sul piano nazionale. Non è la mia persona che si vuole colpire — ha precisato Viale — bensì il ruolo che viene attribuito e quindi l'intera organizzazione in cui milito.
E' fuor di dubbio che queste dichiarazioni di Guido colgono nel segno. Ed è fuor di dubbio che in lui, e negli altri compagni colpiti, noi difendiamo il valore politico della nostra azione, delle nostre idee, della nostra organizzazione, e più in generale di ogni volontà di trasformazione rivoluzionaria della società divisa in classe. Questo è l'aspetto decisivo. Ma non è l'unico.
C'è, nell'accanimento con cui le autorità costituite rivendicano la testa di Viale, una bestialità del tutto particolare. Nell'odio personale e intimamente sofferto per Guido Viale, si esprime per così dire la capacità della borghesia — quella torinese soprattutto, che ne è tra le più grette rappresentanti e dei suoi docili servitori — di nutrire ancora dei sentimenti. Non certo di solidarietà, di interesse ad imparare, di dignità umana, naturalmente, ma del loro grottesco rovescio: di vigliacco egoismo, di volgarità d'animo e di mente, di frustrazione, di paura. Viale è per i signori delle colline di Torino e per gli im-

piegati del loro ordine cordialmente, violentemente odioso. Ancora nel '68, quando diventò il portavoce della rivolta studentesca (e diceva molte cose sbagliate, molte giuste, tutte comunque piene d'intelligenza) quel salottino paesano della borghesia torinese che è la Stampa lo reclamizzava con orgoglio. Perfino un breve soggiorno in galera era a quell'epoca un titolo di merito; erano i «migliori figli» della buona borghesia in licenza-premio, così bravi a contestare, in attesa di rientrare nei ranghi. Ma questi primi della classe non rientrarono nei ranghi, e anzi si infilarono senza riserve, senza clamore, tenacemente, nei ranghi degli «altri», della classe operaia, dei lavoratori immigrati che davano il segnale di una nuova stagione proletaria, che si volevano prendere, pensate un po', le fabbriche e Torino, e usarle per la propria vita, invece che vivere per esserne usati. Il secondo soggiorno di Viale in galera — eravamo ancora nel '68 — fu già tutto un'altra cosa. Stavolta lo avevano preso a Mirafiori. E da allora in poi, le cose sono andate sempre peggio. Quel Viale così intelligente andava a scuola da quegli operai così selvaggi! Le pecore smarrite non tornavano all'ovile, ma stavano tra i lupi. E così la volgare e gretta ferocezza per i propri «bravi ragazzi» in vena di scappatelle è diventata volgare frustrazione, odio, desiderio di farne vendetta. Bisognava toglierli di mezzo. Bisognava che se ne occupasse chi se ne intendeva, quella polizia che gli operai li bastonava e li schiacciava dentro da sempre, e con gli studenti di buona famiglia invece ci doveva andare pla-

no. E i poliziotti ci sono andati a nozze. Per loro — negli alti gradi più ancora che nella truppa — quegli «studenti» erano sempre stati come il fumo negli occhi. Sapevano parlare, stavano bene, avevano la ragazza, ma che cosa cercavano?
Così, politica e sentimento si sono felicemente sposati nella montatura repressiva. L'arroganza strafottente di sua Eccellenza Colli, da questo punto di vista, non differisce nemmeno un po' dalla furia con cui un questurino mal pagato e ben imbutito manganello la prima ragazzetta che gli viene a tiro. Da questo stato d'animo subumano, in cui calcolo politico e rivalità psicologica si mescolano a perfezione (non è sempre così per il fascismo?) nascono montature, a suon di sparatorie, come quella che ha cacciato in galera, con tanti compagni, Guido Viale.
Restano da aggiungere due cose, elementari.
La prima: Guido Viale ha l'alibi più indiscutibile a dimostrazione della sua assoluta estraneità ai fatti di sabato sera.
La seconda: nel corso dei loro «interrogatori» (con quali metodi, sarà documentato per filo e per segno) gli uomini della questura volevano «sentire» una cosa essenzialmente: che l'organizzazione di tutto, il capo delle «bande omicide», era Guido Viale.
Guido Viale, turibondo omicida. Come quell'altro «capo di Lotta Continua a Torino», Giorgio Lovisolo, da tempo domiciliato nell'accogliente galera di Trapani, senza mai essere stato interrogato. La questura di Torino (che glielo aveva gentilmente preannunciato: «Questa volta te la facciamo pagare») ha «accertato» che voleva ammazzare un brigadiere, battezzandolo pazientemente addosso con una pietra, come insegnano i più aggiornati manuali di guerriglia...

Ancora una volta la polizia in forze alla Magliana

Un quartiere fuori legge, 40 mila abitanti, costruito al di sotto del livello del Tevere, senza fogne, in violazione al piano regolatore che in quella zona prevedeva una campagna, con una rete idrica inquinata che ha causato decine e decine di casi di epatite virale: questi i risultati di una perizia compiuta dai tecnici e resa nota in una conferenza stampa tenuta il 17 e il 19 dal comitato di quartiere denunciando 131 tra amministratori e speculatori romani (Minciaroni e Piperno in testa). Il giorno seguente una delegazione della Magliana ha raggiunto il Campidoglio. Donne e bambini bloccano i due ingressi impedendo la possibilità di fuga dei responsabili del comune. Il capo gabinetto finalmente riceve la delegazione, riconosce la gravità della situazione, promette l'intervento immediato assicurando la sospensione degli sfratti per un mese in attesa di chiarimenti. Un momento di tregua, ed ecco farsi vivi i corvi: Tozzetti e il SUNIA completamente, estranei alle iniziative del quartiere contro i padroni, colgono l'occasione per venire a fare le loro proposte di mediazione con l'unico scopo di creare divisione. E così in un'assemblea nei locali del SUNIA,

Tozzetti annuncia le sue proposte: 30 per cento di riduzione (cosa diventerebbe, partendo da questa base, se mai un giorno i padroni decidessero di trattare?) pagamento di metà degli arretrati (un invito a ritirarsi dalla lotta. Sarebbe come dire: scusa padrone ti ridiamo quello che ci siamo trattiatti in questi anni). Queste sono le proposte di Tozzetti. Ancora più grave è il fatto che il SUNIA di cui Tozzetti è segretario nazionale si auto-proclama difensore solo di una parte dei lavoratori in lotta, per quelli cioè che si autoriducono il fitto del 30 o del 50%. Gli altri, sono fatti loro. Ma gli abitanti avrebbero fatto una lotta per tre anni con la polizia alle calcagne, con i picchetti quasi quotidiani sotto i palazzi per risparmiare solo 4 mila lire al mese? Se queste proposte venissero dai padroni, uno potrebbe anche capirle, ma i padroni fino ad ora non si sono mai visti né sentiti. Si è vista ed esiste invece la polizia che per loro è intervenuta pesantemente nel quartiere sfrattando alcune delle famiglie più isolate ed estranee all'organizzazione.

Ma appena la polizia ha cominciato gli sfratti, dai palazzi sono scesi

i proletari che hanno bloccato la strada, creando una fila interminabile di macchine, e gridando «No agli sfratti, via la polizia».

Questo ennesimo intervento della

polizia ha fatto capire bene che le proposte di Tozzetti sono fatte solo per creare confusione, per cercare di dividere la lotta proprio nel momento in cui diventa più dura.



Rancilio, un pesceccane dell'edilizia

31 gennaio
E' un personaggio molto conosciuto non solo a Milano, e nella sua periferia, ma anche in altre città italiane, e, all'estero, in Francia. Costruttore edile, ha fatto la sua fortuna attraverso una quantità di speculazioni, si è arricchito a dismisura e, come tutti quelli che più soldi hanno più ne vogliono, ha esteso il suo predominio immobiliare fin oltre il confine. Ma vediamo, in dettaglio, quali sono i mezzi che ha usato per spremere soldi dalle tasche dei lavoratori, più di quanto già non faccia con i suoi canoni d'affitto estremamente alti.

Baggio, quartiere alla periferia di Milano: in data 20 novembre 1972, 500 inquilini di via Valle Antrona e di via Castrovillari si vedono recapitare una raccomandata nella quale sono invitati a corrispondere oltre all'affitto gli scatti relativi alla contigenza e i relativi interessi maturati dal 1963 in poi: aumenta il costo della vita, dunque aumentano pure le bollette di Rancilio. Un locale costa 20.000 lire al mese, due 43.000, tre 50.000: con la scala mobile gli inquilini si trovano a dover pagare arretrati che vanno dalle 600.000 lire al milione e mezzo, a seconda del numero dei locali e degli anni di affitto. Ma c'è di più: Rancilio ha preteso che tutti i contratti fossero sottoscritti da cambiali trimestrali, col duplice effetto di avere garantiti i soldi, contro lo sciopero dell'affitto, e di potersi fare anticipare dalle banche i soldi necessari per continuare a costruire altre case.

Cesano Boscone: 2.000 famiglie vincolate ai contratti affittuari di Rancilio. Stessi problemi di Baggio, stesse speculazioni. Solo che qui Rancilio, di cui sono noti i rapporti familiari con i fascisti della zona (era sua la sede del MSI di Cesano Boscone perquisita dalle brigate rosse) deve

fare i conti col sindaco D.C., ing. Luigi Cavalloni. Questi, a causa di effettive irregolarità delle costruzioni di Rancilio, fa minare e saltare tre anni fa le mansarde abusive e condanna il costruttore edile alla multa di tre miliardi. Pagati, non pagati? Questo non si sa; si sa solo che il sindaco aveva promesso alla cittadinanza la costruzione di scuole e di fognature mancanti al quartiere, e che tutto è caduto nel silenzio senza che nulla di concreto sorgesse. Accordi? Può darsi, fatto sta che Cavalloni, oltre a minare gli stabili abusivi, invitava l'Enel a non fornire energia elettrica alle altre case della zona, di proprietà di Rancilio, che cominciavano ad essere abitate. Rancilio non si dava per vinto: prelevava la corrente da una cabina di un cantiere edile e forniva così di luce le case, non per pietismo, ma per speculare anche su questo. Infatti, dopo due anni, le 2.000 famiglie di Cesano Boscone hanno ricevuto le bollette della luce firmate Rancilio e non Enel. Abusivo anche questo.

A Corsico si ripete la faccenda degli aumenti sulle bollette dell'affitto in dipendenza della scala mobile. Solo che qui si ritrova lo zampino di Cavalloni e dell'amministrazione D.C. di Cesano Boscone, che contro l'amministrazione di sinistra di Corsico, strumentalizzano alcuni baraccati e li mandano ad occupare le case di Corsico. Questo tuttavia non impedisce a Rancilio di attuare ugualmente la sua politica speculativa mettendo nei guai centinaia di famiglie.

Questo un breve curriculum delle bravate di Rancilio: si potrebbe continuare sempre sullo stesso tono e con le stesse modalità, per quanto riguarda le sue imprese di Torino o in Francia.

Ma quello che è importante è come la popolazione dei vari quartieri ha reagito ai soprusi di Rancilio. A Cesano Boscone gli inquilini toccati dai provvedimenti del costruttore, si sono subito riuniti in assemblea e con l'unione inquilini hanno portato avan-

ti una lotta al termine della quale sono riusciti ad ottenere dall'amministrazione comunale due sezioni di scuola materna con trasporto gratuito per i bambini, la scuola elementare e la media, che saranno costruite tra breve con l'utilizzazione (parte) di uno dei tre miliardi di multa che Rancilio avrebbe dovuto pagare. Questa lotta si è subito dimostrata vincente contro la politica che la Sunia, sindacato unitario nazionale inquilini assegnatari (PCI), aveva portato avanti per tre anni sul terreno legalitario dimenticando i veri obiettivi quali gli sfratti, le spese, il caro-affitto e i servizi sociali. A Corsico, come a Baggio, il Sunia adotta lo stesso tipo di politica. Quello che è importante far notare è come il tentativo di risolvere sul piano legale questo tipo di lotta, protrae di fatto una situazione di disagio già precaria, mentre lotte del tipo di quelle portate avanti

dall'unione inquilini, mirante all'immediata mobilitazione dei cittadini, si dimostrano in concreto vincenti nel breve periodo. Non si lotta insomma solo per l'abrogazione di particolari clausole adottate da Rancilio, ma si lotta sia contro queste sia contro tutti i soprusi che nel campo delle abitazioni vengono quotidianamente commessi dai costruttori edili e dalle immobiliari.

IL COMITATO DELLA BORGATA TRIONFALE Costruiamo le case per i signori e viviamo nelle baracche

Roma, 29 gennaio 1973

Cari compagni, siamo il comitato della borgata di via Trionfale 204 (Parco Mellini, zona Monte Mario). Questa lettera vuole essere una denuncia della situazione che da troppi anni siamo costretti a sopportare.

La nostra borgata è formata da gruppi di baracche isolati in un quartiere di alta borghesia sempre ostile verso i nostri problemi. Siamo una quarantina di famiglie, parecchie con molti bambini, costrette spesso a vivere in una sola stanza e in condizioni di vita pessime, senza acqua, fognature, né qualsiasi servizio igienico e sanitario. Davanti alle nostre baracche ci sono cumuli di monedezze che ci portano insetti, topi, malattie di ogni genere.

A causa della grande umidità, siamo soggetti a gravi forme di reumatismi cronici e soprattutto i nostri figlianno molto presto conoscenza con gli ospedali, rischiando di portare tutta la vita le conseguenze di questa situazione. Non abbiamo alcun mezzo per proteggerci da epidemie di malattie infettive e spesso anche i medici si rifiutano di venire a visitare alcuni di noi che abitano più lontano per la condizione pessima delle strade.

Tre anni fa è stata iniziata la costruzione di una strada panoramica per unire Piazzale Clodio con Monte Mario: il progetto prevedeva che la strada passasse proprio attraverso la borgata e il Comune aveva promesso le case a tutti. Invece gli unici ad avere la casa sono stati quelli che abitavano in un antico casale diroccato che le Belle Arti volevano restaurare. Noi altri, che abitavamo in condizioni peggiori e che eravamo già pronti con i bagagli per andare via, stiamo ancora aspettando. Le promesse il Comune le ha fatte e continua a farle solo per farci stare buoni e per creare fra noi divisioni. I lavori della strada sono stati interrotti e non è più sicuro neanche che la strada passi per la borgata. Da poco nell'antico casale si sono insediate altre famiglie e già il Comune sta prendendo provvedimenti per mandar via, senza però preoccuparsi di trovare per loro una indispensabile sistemazione: una famiglia intera con tre bambini rischia di finire in un dormitorio.

I Vigili del Fuoco dicono che l'edificio è pericolante, ma se questo è vero noi corriamo un rischio continuo abitando a ridosso di esso e ancor di più i nostri figli che spesso giocano in mezzo a muri cadenti. Il Comune non può ora scaricarsi delle proprie responsabilità sfrattando quelle famiglie, ma lasciando noi che viviamo in condizioni altrettanto pericolose.

La maggioranza di noi sono edili: fin da giovani costruiamo con le nostre braccia le case per i signori e paghiamo le tasse per l'INA-Casa, mentre siamo costretti a vivere in una baracca. Con la crisi dell'edilizia siamo spesso disoccupati e non possiamo permetterci di pagare un affitto gravoso.

In questi anni ci siamo accorti che il Comune fa solo promesse, ma non le mantiene con i fatti e che da soli dobbiamo far valere i nostri diritti; per questo abbiamo capito che la nostra unica forza è l'unità e ci siamo costituiti in comitato di lotta. Abbiamo anche capito che non si può lottare da soli, senza tenere conto di tutti coloro che vivono gli stessi problemi e si battono per gli stessi obiettivi. Ci rivolgiamo quindi a chi lotta per ottenere una casa e a chi già l'ha ottenuta e lotta per viverci meglio, per ottenere un appoggio che ci dia maggiore forza e per creare uno schieramento unitario senza il quale non è possibile raggiungere una reale vittoria.

Saluti compagni.

COMITATO DELLA BORGATA TRIONFALE

Milano - CONTINUA L'AGITAZIONE NELLE SCUOLE

Sabato manifestazione degli studenti medi

MILANO, 31 gennaio
L'agitazione nelle scuole continua e si arricchisce ogni giorno di nuovi episodi significativi. Dopo le grandi manifestazioni della settimana scorsa sulla sparatoria della Bocconi gli studenti medi sono tornati a scuola decisi ad affrontare con la lotta la fase « delicata » della fine quadrimestre. Gli obiettivi sono: far rimangiare ai presidi ogni tentativo di prendere provvedimenti disciplinari, e imporre agli scrutini le esigenze degli studenti (niente 7 in condotta, no alle insufficienze, controllo dei voti).

All'VIII liceo, questa mattina in assemblea gli studenti hanno deciso di terminare l'occupazione, ma di portarla avanti la lotta nei prossimi giorni con iniziative interne e generali. Il collegio dei professori ha sospeso per 7 giorni 3 compagni per i picchetti della settimana scorsa. In questi tre giorni di occupazione c'è stata una grossa partecipazione degli studenti ai collettivi sulla scuola, la fabbrica e le lotte operaie, la famiglia. Per domattina giovedì gli studenti hanno indetto un'assemblea aperta per generalizzare la lotta.

Al Carducci il collegio dei professori è riunito per sospendere 6 compagni. Nei giorni scorsi gli studenti avevano intrapreso un processo sistematico ai professori reazionari che

venivano denunciati con cartelli appesi in tutta la scuola. Quando un professore ha strappato un cartello gli studenti hanno occupato la presidenza per farselo rendere. Per questa azione sono accusati 6 compagni.

E' impossibile rendere conto di tutte le situazioni di lotta perché sono molte. Molto significativi i cortei scioperi interni degli studenti proari dell'ITI Galilei, del Caterina Siena, del De Nicola di Sesto, con i presidi e sui problemi degli scrutini.

Le autorità scolastiche reagiscono a questa situazione facendo pesare più il ricatto delle pagelle e minacciando sospensioni. La polizia, dopo la Bocconi, se ne sta buona e si guarda bene dall'intervenire. La lotta si incentra quindi sugli strumenti interni di repressione. E' dell'altro giorno la provocatoria riconferma, parte del provvedimento, della sospensione per un anno del compagno di rona del Beccaria.

Il coordinamento dei collettivi politici studenteschi per raccogliere e unificare queste situazioni di lotta indetto per giovedì pomeriggio in assemblea cittadina e per sabato corteo degli studenti in lotta.

Oggi alle 15,30 al Politecnico si tiene assemblea cittadina degli studenti per preparare la manifestazione di sabato mattina.

Milano - GLI OPERAI DELL'AUTOBIANCHI VANNO A CASA DI UN CAPO

Responsabile del licenziamento di due operai - Il C.d.A. chiede che la loro riassunzione sia posta come pregiudiziale alla firma del contratto

MILANO, 31 gennaio
Lunedì mattina gli operai dell'Autobianchi hanno dato una forte risposta alle rappresaglie della direzione che aveva licenziato due operai, di cui uno delegato di reparto. Mentre in fabbrica si svolgevano scioperi e cortei interni, un gruppo consistente di operai è uscito dalla fabbrica ed ha raggiunto, a Desio, la casa del capo reparto Rosante, che è il responsabile dei due licenziamenti. Armati di bombolette spray hanno riempito di scritte i muri della sua casa e si sono fermati lì sotto per più di un'ora gridando slogan. Dopo poco è sopraggiunta la polizia che si è limitata a presidiare l'abitazione del Rosante senza però intervenire.

La rappresaglia era scattata la settimana scorsa in seguito ad un episodio avvenuto il venerdì 19, quando tutta la fabbrica era scesa autonomamente in sciopero contro due capetti della Lastratura che erano riusciti a penetrare in fabbrica malgrado lo sciopero degli impiegati. Alla fine i capetti erano stati costretti ad uscire e gli operai avevano ripreso il lavoro, ma quattro giorni dopo veniva la notizia che per quell'episodio due operai erano stati licenziati per presunte « violenze » nei confronti dei due capetti. La rappresaglia inserisce nel clima intimidatorio che to in questo ultimo mese in tutte le fabbriche del gruppo Fiat. Gli operai dell'Autobianchi si preparano le manifestazioni del 1. febbraio, giorno di sciopero di tutto il gruppo Fiat.

CORTEO DEL GRUPPO FALCK NEL CENTRO DI MILANO

MILANO, 31 gennaio
Duemila operai del gruppo Falck provenienti da tutta Italia si sono riuniti appuntamento ieri mattina davanti allo stabilimento di Sesto per raggiungere in corteo il centro di Milano. Erano presenti in massa gli operai della Falck Unione di Sesto, folte delegazioni della Falck di Arese, Porta Romana, Brescia, Bolzano, di altre fabbriche del gruppo. Malgrado che la Falck sia composta da una classe operaia prevalentemente anziana e con forti tradizioni revisioniste, non sono mancati momenti combattivi. Passando per piazza San Babila sono partiti dal corteo continui slogan contro i fascisti così contro la polizia quando essa ha fatto la sua comparsa.

COMMESSE DELL'ESSE LUNGA CONTRO DUE LICENZIAMENTI

MILANO, 31 gennaio
Le commesse del Supermarket di Viale Regina Giovanna appartenente alla catena « S Lunga », sono in sciopero contro due licenziamenti di rappresaglia.

Due operai erano stati prima sospesi e poi licenziati con l'incredibile pretesto di aver fatto un altro lavoro in un giorno di riposo compensativo. Infatti i due operai erano andati a sparlare la neve per arrotondare il loro salario, come del resto è pratica diffusissima in tutte le fabbriche dove migliaia di operai sono costretti al doppio lavoro per le condizioni di sotto-salario in cui sono tenuti. Ma per la direzione dell'« S Lunga » ciò ha costituito prova « di scarso attaccamento all'azienda » e li ha sbattuti fuori. Uno dei due è un delegato per merito del quale i lavoratori erano riusciti a scioperare compatti durante gli scioperi generali. Contro questo provvedimento le commesse sono scese in lotta attuando una serie di scioperi che sono riusciti in modo compatto.

CIRCOLO OTTOBRE E LA COMUNE

VENEZIA - Giovedì 1 febbraio, alle ore 20,30, sala ca' Foscarini.

MARGHERA - Venerdì 2 febbraio, alle ore 20,30, via Fratelli Bandiera 158/B, proiezione dei film: « Soldati d'inverno », « Vittoria », sulla lotta del popolo vietnamita. Seguirà un dibattito.

TRENTO

Sabato 3 febbraio, in via Prati 3, alle ore 15, coordinamento regionale trentino sul finanziamento. Devono partecipare le sedi di Merano, Bolzano, Trento, Rovereto e Verona. Si discuterà sulle ultime riunioni nazionali e sugli obiettivi del finanziamento regionale. I compagni responsabili delle sedi hanno da portare una relazione scritta.

TRIVENETO

Venerdì 2, alle ore 20, presso la sede di Marghera riunione dei responsabili di sede sullo stesso ordine del giorno del Comitato Nazionale.

REGGIO EMILIA

Sabato 3, alle ore 15, in via Racchetta 12 riunione politico-organizzativa per la costituzione della sede di Lotta Continua a Reggio. Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Reggio e provincia devono essere presenti.

GENOVA

Oggi, giovedì 1 febbraio, alle ore 21, alla Casa del Marinaio, assemblea operaia per discutere:

- la situazione politica attuale;
- la lotta operaia in fabbrica;
- la mobilitazione di massa contro l'attacco dei padroni e del governo.

DOMANI A MILANO MANIFESTAZIONE AL COMUNE

CONTRO IL CAROVITA, CONTRO GLI SFRATTI, PER IL DIRITTO ALLA CASA

L'Unione Inquilini e Lotta Continua hanno indetto per venerdì pomeriggio una manifestazione popolare contro il carovita, contro gli sfratti, per il diritto alla casa. La manifestazione che conclude una settimana di mobilitazione, si muoverà alle ore 18 da piazza 25 Aprile e si concluderà davanti al municipio con un comizio.

La riunione della commissione nazionale controinformazione è rinviata da domenica 4 a domenica 11.

NEL SUD CONTINUANO I COMBATTIMENTI VIETNAM - LA TRATTATIVA È ANCORA IN PANNE

Thieu cerca alibi per eliminare i prigionieri

31 gennaio
Al quarto giorno dal cessate il fuoco l'intensità dei combattimenti in corso nel Sud Vietnam continua a diminuire. Ma la situazione è ancora calda: quattro delle principali arterie che portano a Saigon sono ancora interrotte e gli scontri proseguono in tutto il Sud. Il dopo-tregua appare sempre caratterizzato da un'assoluta precarietà. Non si sa ancora quando la commissione militare quadripartita sarà in grado di tenere la sua prima seduta. Oggi il governo di Hanoi ha accusato l'amministrazione di Saigon di ostacolare con mezzi «volentieri» i lavori della commissione. È

chiaro il riferimento alla pretesa di Thieu di sottoporre i delegati comunisti alle normali pratiche d'immigrazione, violando l'articolo 16 del protocollo d'accordo (privilegi diplomatici ai membri della commissione). Sembra tuttavia che verrà trovata presto una soluzione dell'incidente. Resta il fatto che l'inattività della commissione militare paralizza anche la commissione internazionale di controllo, che da essa dovrebbe ricevere direttive e mezzi di trasporto. Difficile dire quando potrà essere superata questa fase di manovre ritardatrici da parte di Saigon. Non si tratta soltanto di inghippi burocratici po-

sti al funzionamento delle commissioni, ma di un sabotaggio generale degli accordi. Basta considerare la spudorata provocazione messa in atto oggi da Radio Saigon. L'emittente di Thieu ha annunciato che 29 mila rivoluzionari prigionieri, che dovrebbero essere liberati ai sensi degli accordi di Parigi, avrebbero deciso di rimanere con i fantocci! Un mezzo particolarmente odioso per giustificare l'uccisione o l'imprigionamento permanente dei compagni catturati nel corso della guerra.

Intanto il vicepresidente degli Stati Uniti, che è giunto ieri a Saigon, ha avuto oggi un colloquio con Thieu; si presume che si fermerà ancora qualche giorno prima di proseguire il viaggio che lo porterà in altre sei capitali del sud-est asiatico. Riguardo al Laos, dove il Pathet Lao ha avanzato una nuova proposta di pace, Souvanna Phouma ha affermato oggi che un accordo in tal senso potrebbe essere raggiunto «molto presto». Più confusa la situazione in Cambogia: si segnalano nuovi combattimenti, ma secondo dichiarazioni del governo ufficiale l'attività militare sarebbe diminuita dopo la firma degli accordi per il Vietnam. Lo stesso governo ha fatto un passo presso l'URSS e l'Inghilterra, per chiedere la riattivazione della commissione internazionale di controllo per la Cambogia, in disarmo ormai da molti anni.



ZURIGO Il sequestro illegale del compagno Torrealta deve finire!

31 gennaio
La polizia zurighese tiene ancora in galera il compagno Luca Torrealta attribuendogli reati che ogni giorno sono diversi. Si è andati dall'accusa di avere partecipato ad una manifestazione per il Vietnam, fino all'assurdo di avergli contestato un sospetto spaccio di banconote false.

Oggi infine, alla richiesta dell'avvocato di sapere il motivo di questo ennesimo abuso detentivo, la polizia ha tirato fuori un altro pretesto. Il compagno Luca infatti sarebbe colpito da non meglio specificati provvedimenti amministrativi da parte della famigerata polizia degli stranieri.

Intanto la richiesta di asilo politico segue la sua trafila burocratica, mentre la polizia già fa trapelare la possibilità che la richiesta venga respinta perché illegittima in quanto, come è noto, l'Italia è un paese democratico.

Da sei giorni dura la detenzione illegale del compagno. **LUCA TORREALTA DEVE ESSERE LIBERATO SUBITO!**

Comunicato dell'unione studenti iraniani

31 gennaio
Secondo le notizie riportate dalle agenzie di stampa internazionali, ancora una volta il regime fascista dell'Iran ha condannato a morte 5 giovani patrioti davanti ad un tribunale militare; l'esecuzione è avvenuta qualche giorno dopo.

Alcuni giorni fa venivano condannati altri 2 combattenti, Mohammed Mofidi e il dott. Abbas Sheibani e, qualche giorno dopo, venne fucilato Mohammed Mofidi, ma, al posto del

dott. Sheibani, anche Mohammed Bagher Abbasi, del quale fino ad ora si ignorava l'arresto.

Il dott. Sheibani, professore dell'università di Teheran, è un oppositore del governo fascista da molti anni. Diverse volte è stato «processato» e condannato e ha trascorso molti anni della sua vita nelle carceri del governo.

Egli gode di una enorme popolarità in vasti strati sociali.

È proprio per questo motivo che il governo fascista ha rifiutato e rifiuta ancora di dare informazioni a proposito della sua sorte.

La Cisnu, confederazione degli studenti iraniani (unione nazionale) avendo il principale compito di difendere la giusta lotta del popolo persiano e dei prigionieri politici e avendo anche il compito di smascherare il vero volto del regime fascista dello scia, chiede a tutte le forze democratiche e antifasciste che intervengano per esercitare la pressione necessaria sul regime al fine di avere notizie precise sulla sorte del patriota dottor Sheibani.

È un diritto sancito anche dalla carta dei diritti dell'uomo che il regime fascista persiano, pur avendo firmato, ha sempre negato.

Unione degli studenti iraniani di Bologna membri della Cisnu

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000.

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La relazione del segretario generale della CGIL L'autorevole "si" di Lama, al blocco della contrattazione aziendale

Utilizzazione degli impianti, razionalizzazione delle ferie, le altre concessioni sindacali al piano dei padroni

Il segretario generale della CGIL, Lama, ha tenuto ieri la relazione introduttiva al dibattito pregressuale della confederazione.

Poco spazio hanno avuto questa volta i generici discorsi sulla unità sindacale, sul patto federativo e sull'importanza «delle strutture orizzontali o verticali». La relazione di Lama, non si sa se più diretta ai padroni o ai sindacalisti, è stata prevalentemente l'esposizione programmatica delle disponibilità dei sindacati nei confronti del progetto di «restaurazione del profitto» portato avanti da padroni e governo.

Si è così sentito parlare molto poco di «inquadramento unico» o di «vertenze territoriali» e, invece, assai diffusamente di «utilizzazione degli impianti», contrattazione articolata, ristrutturazione delle ferie, revisione nell'organizzazione dell'orario di lavoro. E questi infatti sono i punti di una trattativa complessiva che passa attraverso le confederazioni, e, più, ancora attraverso il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Prima di arrivare a questa esposizione programmatica il segretario della CGIL non aveva perso occasione per esprimere le «aperture» sindacali alle rivendicazioni padronali. Piena adesione era stata dichiarata al progetto di ristrutturare le festività, presentato dal ministro Coppo al parlamento, che prevede l'abolizione di varie festività infrasettimanali; disponibilità all'introduzione dei turni

di notte dove questo era possibile era stata offerta alcuni mesi fa proprio da Lama nel corso di una intervista. Si arriva così fino al più recente cedimento al governo Andreotti: la autoregolamentazione nello sciopero dei servizi pubblici.

Tutto questo viene confermato e, per così dire, sistematizzato? Vediamo come.

«I pericoli della reazione aperta (neo-fascismo e violenza di destra), dell'autoritarismo, espressione della linea dei monopoli nazionali e internazionali, fanno pendere sul paese la minaccia di uno scontro frontale nel quale i lavoratori si batterebbero certamente con la massima determinazione o di un progressivo deterioramento della situazione politica ed economica, per rendere sempre più plausibili, nella parte almeno della pubblica opinione, soluzioni autoritarie di destra». Per scongiurare ambedue queste ipotesi Lama suggerisce «la necessità che le classi lavoratrici e i loro sindacati indichino alla nazione italiana soluzioni positive che sono fondate su un programma di sviluppo economico tale da garantire non soltanto il sostegno di grandi forze di lavoratori dipendenti, ma anche di ceti sociali intermedi e capitalistici più avanzati, delle élites della cultura e dell'intelligenza».

Per assicurarsi questo sostegno Lama indica come «campi possibili» per esprimere la disponibilità del sindacato quelli relativi «alla utilizza-

zione degli impianti, alla razionalizzazione delle ferie e delle festività, unitamente ad una dichiarazione nostra, unilaterale, di non perseguire la monetizzazione delle rivendicazioni aziendali tra un contratto e l'altro».

Quest'ultima dichiarazione è senza dubbio la più grave. Proprio nel momento in cui i padroni metalmeccanici, dopo che quelli chimici, edili e bancari hanno ottenuto analoghe concessioni, chiedono il blocco della contrattazione articolata o perlomeno un suo sostanziale ridimensionamento, il sindacato afferma la piena «disponibilità» ad uno dei cardini del progetto dei padroni.

Non è un caso che, mentre ammette la possibilità di arrivare ad un blocco generalizzato del premio di produzione e di altri istituti che regolano a livello aziendale gli aumenti salariali, la relazione di Lama non dedica una riga all'aumento dei prezzi, c'è solo un vago accenno al gigantesco processo di «ristrutturazione» che stanno sviluppando i padroni e che ha provocato migliaia di licenziamenti e la chiusura di intere fabbriche.

Il ruolo del governo Andreotti, la volontà di vendetta anti-operaie che ne ha caratterizzato l'azione e soprattutto le recenti e gravissime provocazioni omicide contro gli operai e gli studenti non hanno ricevuto menzione, né tantomeno risposta, nella relazione di Lama.

TRIESTE - La farsa indecente del processo a Freda

Il criminale nazista assolto con formula piena dall'accusa di estorsione dopo un processo dominato dalle incontrastate provocazioni squadriste

TRIESTE, 31 gennaio

Il processo contro Freda, Neami e Portolan per la tentata estorsione nei confronti del loro camerata triestino Gabriele Forziati si è concluso ieri con la piena assoluzione dei 3 criminali: per il presidente del tribunale di Trieste, Corsi, «il fatto non sussiste».

È stata la conclusione logica di una farsa che ha visto da un lato la peggiore feccia nazista spadroneggiare dentro e fuori l'aula, e dall'altro quelli che avrebbero dovuto giudicare Freda, tollerare docilmente le più aperte e inaudite intimidazioni.

I fatti risalgono alla primavera del '71: Freda, che allora era rinchiuso nel carcere di Treviso dopo che Stiz ne aveva chiarito il ruolo centrale negli attentati del '69 precedenti la strage, scrisse al collega triestino una

lettera ricattatoria, che fu recapitata a Forziati dai 2 gorilla di Freda, Neami e Portolan, arcinoti bombardieri e trafficanti d'armi nonché tirapiedi scelti di Freda e Ventura.

Al loro ingresso, i 3 imputati sono stati accolti da una ovazione dei peggiori arnesi dello squadristo triestino, tra i quali faceva spicco il provocatore Guido Orsi di Ferrara, che hanno alzato il braccio nel saluto romano e hanno reso in coro a Freda lo omaggio delle SS: «Sieg Heil!».

Ma durante il dibattito è accaduto di peggio, per opera degli stessi Freda, Portolan e Neami: i 3 imputati hanno impedito di fatto con grida, minacce e risate l'interrogatorio di Forziati, mentre il presidente faceva sfoggio di una calma olimpica, e con lui il P.M. D'Onofrio. I 2 sono rimasti impassibili anche quando Freda ha gridato in risposta al P.M. che chiedeva umilmente un colloquio civile: «Non è possibile colloquiare con un degenerato fisico: vanno eliminati!».

Freda, come gli altri 2, ha negato tutto, ha puntato a presentare l'ex amico come un demente, ha detto che non può esistere nessuna sua lettera a Forziati per il semplice fat-

to lui ruppe con il suo «collega» triestino fin dal 1965. A smentirlo resta il fatto (ammesso dallo stesso Freda) che uscito di galera cercò di mettersi in contatto telefonicamente con Forziati nel settembre del '71, per non parlare della singolare coincidenza che portò Freda, proprio nel periodo del ricatto, ad inviare al suo agente di Padova Callegari la minuta della lettera circolare in cui si chiedeva denaro per la casa editrice.

Giudice e P.M., per parte loro, hanno evitato con cura, qualsiasi accenno alla figura di Freda, alle sue attività politico-criminali, ai suoi rapporti politici con Forziati, ai legami della vicenda con la strage e gli attentati precedenti.

Anche il secondo giorno i signori della corte avevano tollerato le provocazioni più aperte, prima restando impassibili davanti agli insulti dell'avvocato di Freda, il fascista Alberini, ai giornalisti costretti a lasciare l'aula per protesta. Poi facendo proseguire il dibattito a porte chiuse in ottemperanza ai voleri di Freda («se rientrano, io esco»). Le porte si sono però riaperte alla lettura della sentenza, giusto in tempo per permettere una nuova invasione degli squadristi, le loro urla, i loro saluti romani e perfino l'ostentazione dei loro cartelli nazisti. Il presidente a questo punto si è affrettato a dichiarare chiuso un processo che per la paura dei testi a carico, l'atteggiamento reverenziale dei giudici, la messa in scena squadrista, rende veramente onore alla scritta che campeggia sulla facciata del tribunale: «Equitas» (Giustizia) e al gigantesco fascio litotico che la sovrasta.

COSENZA - Polizia e fascisti provocano: arrestati 5 compagni

Sono stati scarcerati ieri

Lunedì al liceo scientifico Scorza si è svolta per la prima volta una assemblea aperta anche agli studenti delle altre scuole per discutere dell'assassinio del compagno Francesco. Il preside che prima aveva concesso l'assemblea, vedendo la massiccia presenza degli studenti di altre scuole la negava e chiamava la polizia. Riusciva a far entrare nelle aule gran parte degli studenti promettendo l'assemblea dopo le 11. Ma alcune centinaia di studenti di altri istituti tenevano ugualmente l'assemblea nell'atrio della scuola, con una parte degli studenti dello scientifico.

Davanti alla scuola intanto sono arrivati una decina di fascisti che sono stati subito cacciati. I fascisti, allora, in una ventina hanno assalito i compagni isolati che se ne andavano dalla scuola dopo la fine dell'assemblea. Durante l'aggressione al compagno studente Franz Balsamo, in aiuto del quale sono accorsi altri

compagni, scatta la trappola della polizia: compaiono una giulla e 4 pantere, poliziotti e fascisti insieme picchiano i compagni con catene e spranghe di ferro. Un poliziotto punta la pistola contro un compagno che cerca di fuggire. 5 compagni vengono arrestati, altri due fermati e rilasciati.

Tra gli squadristi riconosciuti ci sono noti provocatori come: Nando Perri, Camillo Galleri e Dodaro. Gli agenti di polizia Buffelli, Critelli, Aiello che risultano feriti, sono stati visti in perfette condizioni al pronto soccorso.

Da parecchi giorni alcuni poliziotti minacciavano i compagni, dicendo tra l'altro che avrebbero sparato come a Milano.

Ieri mattina a Cosenza c'è stata una grossa mobilitazione di studenti, che circa in 500 si sono recati al carcere. Nel pomeriggio i compagni sono stati scarcerati.

RIVOLTA A TRENTO CONTRO LA CARCERAZIONE PREVENTIVA, L'ARBITRIO NELL'APPLICAZIONE DELLA «LEGGE VALPREDA», PER AVERE PIU' LIBERTA' INTERNA

100 POLIZIOTTI DENTRO IL CARCERE

TRENTO, 31 gennaio

Il rifiuto da parte del governo di ridurre i termini di carcerazione preventiva, l'arbitrio con cui la magistratura ha finora applicato la «legge Valpreda» usandola come un surrogato di amnistia per fare un po' di posto in carcere ai nuovi venuti, la richiesta di un regolamento interno che modifichi le brutali norme disciplinari e renda più libera e più umana la vita dei detenuti, sono ancora una volta i problemi al centro della lotta nei carceri, e sono il contenuto delle richieste presentate dai detenuti di Trento durante una rivolta.

Lunedì sera, dopo la televisione,

i detenuti del carcere di Trento si sono rifiutati di rientrare in cella presentando e chiedendo garanzie sulle loro richieste, discusse ed elaborate collettivamente. Il direttore ha chiamato la polizia e ha fatto entrare nel carcere 100 tra agenti di PS, carabinieri e uomini della celere, che si sono schierati davanti alla sala della televisione dove i detenuti si erano barricati. L'assedio è durato 20 minuti. I detenuti, accerchiati, hanno tentato di uscire ma sono stati immediatamente immobilizzati. Non si sa quali mezzi la polizia abbia usato per «riportare la calma». 30 detenuti saranno trasferiti.

Torino - 4.000 OPERAI DA MIRAFIORI A CORSO TRAIANO. ASSEMBLEA PERMANENTE ALLA LANCIA

Oggi la manifestazione contro la repressione di Agnelli

Ieri al secondo turno alle carrozzerie più di cinquemila operai hanno spazzato le officine durante lo sciopero di 2 ore e 40. Ancora una volta i sindacalisti hanno cercato di dividere i compagni: mentre una parte del corteo usciva dalla fabbrica, Nicastri, della CISL, ha fatto restare dentro una parte degli operai e solo più tardi si è accodato agli altri, che in quattromila hanno percorso quasi tutto corso Traiano. Mentre il corteo ritornava verso la porta due, per rientrare alle carrozzerie, è passata una volante. Tutti hanno gridato «PS-SS», senza poter far altro, perché la macchina della polizia è subito sfracellata via.

Le linee della 124, 126 e 127 della lastroferratura hanno prolungato lo sciopero contro i crumiri che non

avevano partecipato al corteo. Come al solito la Fiat ha mandato a casa tutti, a monte e a valle, alla lastroferratura, al montaggio e alla verniciatura.

La ritorsione della direzione ha avuto una forte risposta al montaggio: gli operai sono andati in corteo fino al reparto (collaudo), lo hanno bloccato ed hanno continuato il giro uniti ai compagni del collaudo.

Erano tutti politici gli slogan gridati oggi nei cortei delle carrozzerie: «Compagno Franceschi sarai vendicato», «No al fermo di polizia», «Governo Andreotti ti spazzeremo via» e altre parole d'ordine contro il governo sono state scandite da 2.000 operai che hanno spazzato le officine, dalla lastroferratura fino al montaggio.

Alla fine del corteo gli operai della

preparazione della 132 hanno continuato lo sciopero contro i crumiri. Un migliaio di operai è stato mandato a casa. Ma quando la Fiat è ricorsa alla solita arma ricattatoria della «messa in libertà», il lavoro era già ripreso. La ritorsione di Agnelli dunque non ha la minima copertura: si fa aperta e provocatoria proprio alla vigilia della giornata nazionale di lotta contro le rappresaglie di Agnelli.

Ha proseguito lo sciopero anche la 127: stamattina gli operai hanno trovato la busta paga ancora più vuota del solito. Lo sciopero non si è allargato anche alle altre linee solo perché ormai si era a fine turno, ma la discussione è stata grossa e ha fatto emergere la necessità di un collegamento tra le officine anche su questi temi.

Alle meccaniche lo sciopero è stato veramente generale. Due grandi cortei hanno girato le officine senza trovare un solo crumiro. Alle presse gruppi di compagni hanno cacciato i pochi crumiri sparsi che sono riusciti a trovare.

In fabbrica e nei capannelli la discussione operaia ha chiarito ancora di più le idee di tutti sulla volontà della polizia di uccidere. Gli operai protestavano perché nelle assemblee il sindacato vuole mantenere il silenzio sulla montatura poliziesca per i fatti di sabato scorso e collegavano questo atteggiamento alle forme di lotta proposte dal sindacato.

Alla LANCIA ieri la direzione ha

provocatoramente confermato il licenziamento dei 5 compagni operai. La risposta della fabbrica è stata immediata. Fin da ieri sera una riunione di delegati e di operai dello stabilimento di Torino ha deciso di tornare allo sciopero totale. Oggi gli operai della Lancia hanno fatto 8 ore con l'assemblea permanente: in pratica, è di nuovo l'occupazione. Nell'assemblea il clima è caldissimo. Nessuno degli operai si è illuso che in questo momento sia possibile la riassunzione dei licenziati. Alla Lancia come alla Fiat Agnelli ha deciso per lo scontro aperto. Gli interventi hanno sottolineato la necessità di lottare contro la repressione in tutte le sue forme: i licenziamenti, le aggressioni ai picchetti, le sparatorie poliziesche di Milano e di Torino.

L'indicazione si è tradotta in un obiettivo preciso: la manifestazione di domani e l'attiva partecipazione degli studenti.

Alla PIRELLI di Settimo Torinese il padrone è tornato alla carica per far passare il decreto. Penna, il direttore dello stabilimento, ha infatti annunciato oggi che il cottimo viene portato da 110 a 120.

La risposta degli operai è venuta subito: domani ci saranno 8 ore di sciopero esterno con picchetto.

Oggi giovedì 1° febbraio sciopero nazionale di tre ore del gruppo Fiat contro le rappresaglie e i licenziamenti. Fiat Ferriere, Stura e Grandi Motori si concentrano in piazza Crispi; Lingotto e Motori Avio in piazza Bengasi; Fiat Rivalta nella piazza del municipio di Orbassano; la Beloit e le altre fabbriche della zona in piazza Cavour e Pinerolo. Lotta Continua aderisce alla manifestazione. I compagni e i simpatizzanti si concentrano alla porta 7 di Mirafiori per partecipare al corteo che si dirigerà in piazza S. Rita assieme a quello della Lancia e delle altre fabbriche di Borgo S. Paolo.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

LA CRIMINALE PROVOCAZIONE DI TORINO

cambiare il referato, già fin troppo generoso.

Tutto il seguito in borghese che era giunto in ospedale, visto come si mettono le cose si allontana, e aspetterà gli agenti a bordo delle numerose pantere che erano giunte. Lo svolgimento di questo episodio dimostra chiaramente il crescendo della montatura della questura per coprire la sparatoria e la collusione con i fascisti. L'ordine di sparare ai «rossi», con la prima versione degli agenti risultava fin troppo evidente. Per questo hanno dovuto modificare la versione montando la storia dell'assalto non al MSI ma alle autoradio e facendo sparire i segni dalla scena.

IL RASTRELLAMENTO DI CORSO FRANCIA

Come si fanno "brillare" le molotov e sparire i bossoli

Dopo la sparatoria, la zona di corso Francia è stata circondata da centinaia di poliziotti, camion, pantere con fari che illuminano a giorno. La motivazione ufficiale era quella di far brillare gli esplosivi — il giorno dopo si parlerà di sacchetti di polvere nera — ma lo scopo reale era quello di nascondere tutte le prove della tentata strage, e in particolare i bossoli. La zona sotto la sede del MSI sarà perlustrata centimetro per centimetro. Alla fine dell'operazione, fatti i conti, il questore dovrà comunque affermare che alla dotazione ufficiale dei suoi uomini mancano 35 bossoli. Una notizia ufficiosa, di cui non possiamo ancora verificare l'autenticità, afferma che al momento degli scontri sul balcone del MSI erano presenti numerose persone, tra cui una armata di mitra.

Gli interrogatori

Si apprendono intanto nuovi particolari sulle modalità degli arresti e degli interrogatori dei compagni arrestati.

Sono stati finora interrogati Guido Viale, Marco Natale, Andrea Gobetti, Eleonora Aromando, Alberto Colli, Luigi Manconi, alla presenza dei difensori.

Si sa dalle violazioni del segreto istruttorio fatte dai giornali borghesi che anche il giovane Carlo Costanzina è stato interrogato nella notte tra sabato e domenica, alla presenza di un difensore d'ufficio, nominatogli dal PM. Sulla presunta confessione di Costanzina, non siamo in grado per ora di confermare né di smentire. Aspettiamo di sentire una deposizione resa in circostanze meno libericide. Sappiamo che nei confronti di Costanzina e Gobetti sono state fatte pesantissime pressioni per coinvolgere nomi di dirigenti nazionali di Lotta Continua. Il Corriere della sera ha annunciato una presunta confessione del compagno Andrea Gobetti, cosa che siamo in grado di smentire nel modo più deciso, anche se ancora al momento di rendere l'interrogatorio tre giorni dopo la cattura, il compagno presentava segni evidenti di violenza, in particolare un vasto ematoma e gonfiore che gli impediva di aprire un occhio. Sicuramente il compagno Gobetti all'interrogatorio avrà denunciato il trattamento subito. La sua famiglia ha intenzione di sporgere querela contro il Corriere della Sera per diffamazione.

I testimoni che hanno assistito all'arresto della compagna Aromando avvenuta in via Cibrario a 500 metri dalla sede del MSI, confermano che i poliziotti hanno inferito sulla compagna ferite, con calci e pugni, trascinandola per la strada. Secondo la Stampa di domenica ad arrestare la Aromando sarebbe stato quello stesso agente Sulis, protagonista della pantomima degli «ustionati» al Maria Vittoria. Le foto dell'arresto pubblicate dalla Stampa di domenica e di lunedì mostrano successivamente la versione reale e quella «purgata» del fatto.

Stamattina si è svolta la perizia sulle ferite di Luigi Manconi, alla presenza dei difensori. Sembra che sia ufficialmente confermato quello che abbiamo scritto ieri: e cioè che non si è trattato assolutamente di un

proiettile di rimbalzo, ma di un colpo a traiettoria diretta.

Nella giornata di oggi non sono state fatte altre perquisizioni o arresti, ma la provocazione della questura continua: stamattina all'alba i compagni che portavano a Mirafiori i volantini per il primo turno, sono stati fermati dalla polizia. Poco dopo essere ripartita dalla nostra sede, l'auto dei compagni è stata bloccata in via Po da un gruppo di 5-6 auto «civili» della squadra politica. I poliziotti non si sono limitati all'identificazione dei passeggeri, ma hanno dimostrato chiaramente di non gradire che i volantini fossero distribuiti. Quando era ormai troppo tardi i compagni sono stati lasciati andare. Solo pochi operai di Mirafiori hanno quindi potuto ricevere i nostri volantini. Dopo aver tentato di farci fuori a pistolate, la questura torinese tenta ora di impedirci di fare il lavoro politico, alle fabbriche.

L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI MILANO

grandi manifestazioni dei giorni scorsi, di esprimere tutta la volontà delle masse proletarie di lottare contro questo governo omicida e di unirsi attorno a questa nuova vittima delle bande armate dello stato. Venerdì mattina si terrà l'autopsia sul cadavere di Roberto e gli verrà estratto il proiettile, alla presenza dei quattro periti che il giudice ha già nominato. I funerali si svolgeranno successivamente in una data che non è stata comunicata.

Di fronte alla rabbia e all'indignazione di massa contro il crimine della polizia, fa spicco la presa di posizione del PCI, che in un manifesto diffuso subito dopo l'annuncio della morte di Roberto afferma che Roberto è stato ridotto in fin di vita «durante» la sparatoria della polizia davanti all'università Bocconi, usando una contorsione verbale per non dire a chiare lettere la verità sull'assassinio compiuto a freddo dalla polizia.

Sul fronte dell'inchiesta giudiziaria c'è da notare che le manovre messe in atto per coprire la responsabilità della questura, non sono per ora riuscite a raggiungere lo scopo. Stamattina il giudice Elio Vaccari, l'ex poliziotto, l'uomo di fiducia che ha sostituito il giudice Pivotti, ha interrogato il secondo testimone della sparatoria, l'impiegato di banca Italo Di Silvio che aveva assistito ai fatti dalla finestra di un appartamento di via Bocconi 24. Era la prima volta che Di Silvio veniva interrogato, finora aveva soltanto rilasciato dichiarazioni alla stampa. Pare certo che, anche davanti al giudice, il Di Silvio abbia confermato tutte le sue precedenti affermazioni, e cioè di non aver sentito i colpi sparati dall'agente Gallo e di aver visto, viceversa, un uomo in borghese, col cappotto scuro, ed un elmetto in testa, sparare con la pistola puntata sui dimostranti. Come se la caveranno ora il capo della polizia Vicari e il ministro Rumor che ancora ieri hanno riconfermato con un comunicato la prima versione della polizia, che appare, senza ombra di dubbio, completamente falsa?

Prima che fosse interrogato Di Silvio, ha fatto la sua apparizione al palazzo di giustizia il questore Alitto Bonanno. Ha avuto una conversazione col procuratore aggiunto Isidoro Alberici, quello che ha tolto l'inchiesta dalle mani di Pivotti, e poi con l'attuale giudice inquirente Elio Vaccari. Ai giornalisti il questore ha dichiarato che non era venuto il perito della Bocconi, ma, anche questa volta, nessuno gli ha creduto.

AVVISO A TUTTE LE SEDI

Data la attuale situazione politica è necessario continuare per i prossimi giorni la diffusione militante.

Fin da oggi ogni sede riceve il quantitativo fissato tramite le vie normali d'arrivo.

LA SEGRETERIA

TORINO

Il collettivo politico di architettura ha convocato per domani 1. febbraio alle 16,30 al stello del Valentino un'assemblea studentesca di zona repressione poliziesca a no e Milano, per portare a tutti la proposta di un comitato antifascista. Sono invitati i compagni di medicina, fisica, e delle scuole medie della zona.

La solidarietà dell'assemblea generale dei delegati della zona Sempione con i compagni arrestati a Torino

Sulla repressione a Torino assemblea a Scienze

L'assemblea generale dei delegati metalmeccanici della zona Sempione ha approvato, mercoledì pomeriggio, una mozione di denuncia della montatura di Torino contro Lotta Continua e di solidarietà con i compagni arrestati. Più di mille delegati, provenienti dall'Alfa Romeo e da tutte le altre fabbriche della zona si erano riuniti al circolo Cagnola di via Varesina per affrontare le prossime scadenze di lotta e in particolare per organizzare la manifestazione di Roma del 9 febbraio. Un compagno operaio dell'Alfa di Arese ha preso la parola ed ha letto il testo di una mozione che è stato approvato con acclamazione, con un lungo applauso da parte dell'affollatissima assemblea. La mozione dice fra l'altro: «Questo nuovo episodio, dopo i fatti di Milano, dopo la sparatoria di giovedì al picchetto della Philco di Bergamo, dimostra che la polizia agisce su un ordine che viene dall'alto, un vero e proprio ordine di uccidere che viene dal governo. Questo nuovo criminale passo avanti dell'attacco antiproletario del governo

Andreotti deve confermare nella coscienza di tutti che l'obiettivo immediato della lotta è vincere il contratto, non far passare il piano di pace sociale dei padroni, come condizione principale per buttare giù il governo Andreotti».

Sempre sulla montatura poliziesca di Torino si è tenuta mercoledì pomeriggio un'assemblea alla facoltà di fisica convocata da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e dal Gruppo Gramsci. Dopo gli interventi dei rappresentanti delle varie organizzazioni, che hanno tutti espresso la volontà di lottare contro la «licenza di uccidere» della polizia e contro la montatura imbastita a Torino, è stata approvata una mozione in cui si ribadisce la «condanna della criminale aggressione poliziesca» e si conferma «la volontà di intensificare la lotta contro il governo, per battere con l'iniziativa delle masse il progetto sul fermo di polizia, per spazzare via Andreotti e Rumor, per bloccare l'attacco che la borghesia sta conducendo contro le masse proletarie».

TORINO - Il comitato unitario antifascista contro la sparatoria e la montatura poliziesca

Ieri il comitato unitario antifascista torinese ha approvato un documento che denuncia «l'uso delle armi da parte della polizia, che sabato sera ha esploso decine di colpi e che solo per un caso non ha ucciso, chiamando in causa la responsabilità della questura di Torino e del governo, e la repressione indiscriminata che, prendendo a pretesto i fatti di sabato, si sta compiendo in questi giorni con perquisizioni domiciliari e arresti di decine di operai e studenti. Le forze politiche e sindacali ade-

renti al comitato antifascista di Torino si impegnano a chiedere una inchiesta parlamentare per accertare le responsabilità delle forze dell'ordine nella montatura, sui criteri di indagine e sui metodi usati negli interrogatori. Il comitato unitario antifascista di Torino invita i lavoratori, i giovani, tutti gli antifascisti, a partecipare alla giornata di lotta indetta dalla Federazione Lavoratori Metalmeccanici giovedì 1. febbraio contro la repressione e i metodi autoritari del padronato e del governo».

TORINO - DIECI COLPI A SINISTRA E UNO A DESTRA

Continua la collaborazione tra fascisti e polizia

Tre dei fascisti che l'altra notte hanno aggredito gruppi di compagni isolati sono stati arrestati dalla polizia. I loro nomi sono: Walter Cavallo, via S. Secondo 16, Marco Arseni, via Pastrengo 20, Cosimo Comon, via S. Donato 8.

Sulla loro auto, di proprietà del federale missino Curci, c'erano quattro catene, due coltelli, un pugnale, e, particolare interessante, bastoni con su scritto «Lotta Continua», una prova di più della provocazione fascista contro la sinistra rivoluzionaria. E' un fatto eccezionale che dei fascisti vengano presi dopo una delle loro criminali imprese. Ma niente paura, si tratta di pesci piccoli: il loro capo, Curci, non è stato toccato. E proprio ieri 19 fascisti che nel gennaio del '71 avevano partecipato ad una «manifestazione antisovversiva», cercando di dare l'assalto alla sede del PSIUP, se la sono cava-

ta felicemente con la giustizia borghese: tutti assolti, tranne Ugo Martinat, altro notissimo mazzaiere, condannato alla ridicola pena di tre mesi con la condizionale.

Perché dunque la polizia ha arrestato i tre picchiatori? La risposta viene dalle dichiarazioni del capo della politica, il vicequestore Giordano, che si è affrettato a smentire quanti sostengono che la polizia colpisce soltanto a sinistra. Di fronte alla continua collaborazione fra fascisti e polizia, sempre più chiara agli occhi dei proletari, questi arresti han-

no evidentemente lo scopo di restituire una certa «verginità» alla questura torinese. Ma le bugie dei poliziotti hanno le gambe corte: proprio ieri mattina, infatti agenti e fascisti hanno compiuto insieme una spedizione alla facoltà di medicina.

Una trentina di picchiatori missini, armati di spranghe di ferro, si sono presentati davanti all'istituto di fisiologia in un'ora «morta», sapendo che vi avrebbero trovato pochi compagni. La notizia è subito giunta alla vicina facoltà di architettura. Una assemblea di docenti subalterni, che era in corso, è stata interrotta, compagni e docenti sono accorsi a medicina. I fascisti, vendendoli, gli sono andati incontro minacciosi. Dal gruppo dei mazzaieri si è staccato un funzionario della politica, che ha chiesto i documenti ai compagni, riuscendo ad identificarne tre con l'aiuto dei fascisti.

TORINO - Provocatorie perquisizioni

Col pretesto del cosiddetto rapimento di Carello

TORINO, 31 gennaio

Ieri i carabinieri del nucleo investigativo hanno perquisito a Pino Torinese, per ordine del sostituto procuratore Zagrebelsky, le case di cinque militanti e simpatizzanti del collettivo Lenin. Alcuni dei compagni sono stati portati al comando dei carabinieri e trattenuti alcune ore. Il pretesto per le perquisizioni è l'inchiesta per il rapimento di Tony Carello, figlio del proprietario della nota industria di fanali e accessori per auto. Sono stati sequestrati un sacco a pelo, un coltello subacqueo, una scatola di medicine, una corda, che saranno sottoposti a perizia e fatti vedere al Carello per l'«identificazione». La provocazione è anche troppo chiara: mentre la storia del rapimento sembra a tutti, persino ai parenti del Carello, sempre più simile al caso Gadolla, la magistratura torinese non perde occasione per ficcare il naso nelle case dei compagni e per intimidirli. Il dottor

Zagrebelsky, che ha definito le perquisizioni un normale fatto di polizia giudiziaria, si è dimostrato stupido della reazione delle ACLI, che in un comunicato hanno denunciato che la iniziativa collegata al caso Carello rientra in un clima di intimidazione antioperaia, e tende a precorrere la caccia all'uomo previsto dalla proposta di legge sul fermo di polizia.

Intanto i più tranquilli sono sempre i Carello, che nonostante le contraddizioni in cui è caduto il «rapito», e lo svolgimento di un poco strano dei fatti, sostengono a spada tratta il loro rampollo. La posizione più sfacciatata è quella della madre di Carello: «Se fosse stato nostro figlio a architettare il rapimento per spillarci soldi avrebbe chiesto molto di più. Cento milioni a noi Carello ci fanno appena ridere». Una buona informazione per gli operai della Carello, che proprio oggi sono in sciopero, e in fabbrica hanno alzato una bandiera rossa.

MILANO

GRAFICI E OPERAI DELLA MAGNETI IN CORTEO

Questa mattina gli operai della Magneti Marelli sono usciti dalla fabbrica unendosi in un combattivo corteo con i grafici della Rizzoli, in lotta per il contratto, che è terminato in un comizio in piazza Tel Aviv a Crescenzago. Come nelle precedenti mobilitazioni operaie a Milano la manifestazione è stata percorsa dall'inizio alla fine da parole d'ordine politiche contro il fermo di polizia, il governo Andreotti, e sull'assassinio del compagno Franceschi. Nei prossimi giorni sono previste nuove manifestazioni operaie. Domani si svolgerà a Desio la manifestazione dell'Autobianchi in occasione della giornata nazionale di lotta del gruppo Fiat.

Operaio picchiato nella caserma dei carabinieri

Ieri a Cologno Monzese la polizia ha commesso un nuovo gravissimo atto contro la lotta operaia. Un operaio della «Negri e Bossi», Vittorio De Caria, è stato picchiato nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri riportando ferite guaribili in cinque giorni. Per un episodio avvenuto ad un picchetto i carabinieri avevano convocato tre operai in caserma e quando essi, spontaneamente, si erano presentati, nel pomeriggio, i carabinieri avevano cercato di far loro firmare un verbale in contrasto con la verità. Uno di essi, il De Caria, si è rifiutato ed è stato immediatamente sbattuto in camera di sicurezza e picchiato.

IL CAPO DELLA POLIZIA, VICARI, SE NE VA: HA CHIUSO IN BELLEZZA

Dopo aver acquisito una nuova benevolenza con la sua «inchiesta» a copertura dell'assassinio poliziesco di Milano, il capo della polizia, Vicari, ha lasciato oggi il suo incarico. Chiunque sia, il suo successore non sarà migliore. Lui, comunque, non lascia rimpianti.